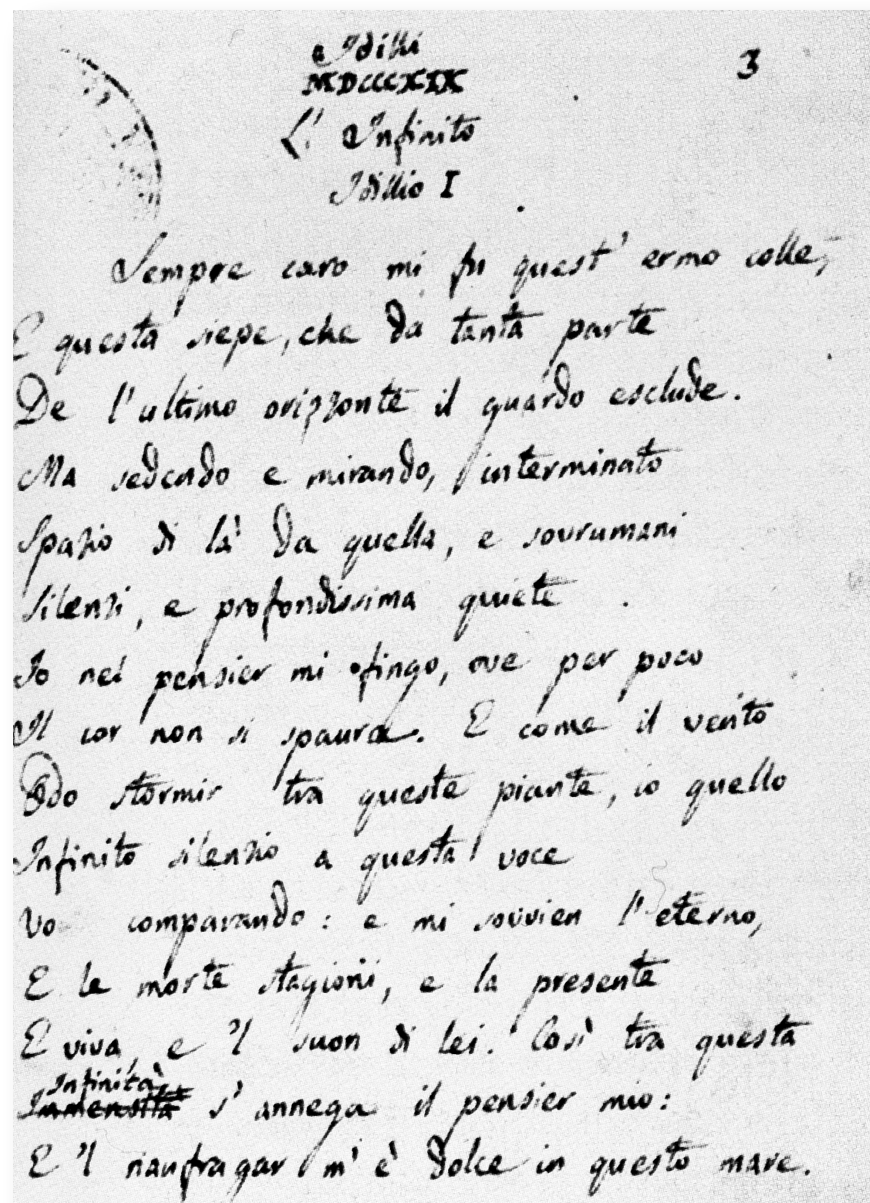
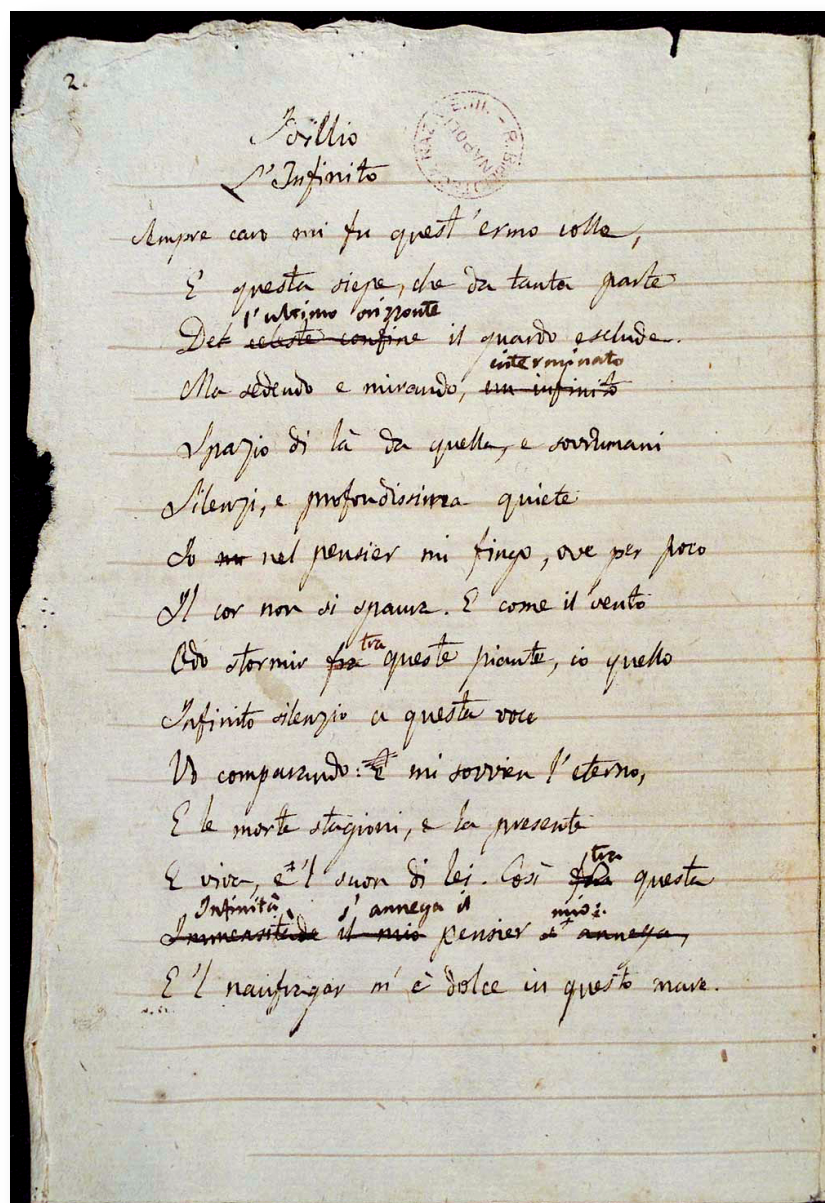


LE CORREZIONI SUL MANOSCRITTO



Giacomo Leopardi, *L'Infinito*, manoscritto del 1819 con dettaglio (Napoli, Biblioteca Nazionale di Napoli) e Giacomo Leopardi, *L'Infinito*, testo autografo (Visso, Archivio del Comune).

Tre fasi successive di correzione sono per noi visibili nel confronto tra i manoscritti e l'edizione a stampa per Starita del 1835: «un infinito / spazio», che leggiamo nell'autografo napoletano del 1819, è in un primo momento corretto in «interminato / spazio», che resiste nelle diverse edizioni dell'*Infinito* (1825, 1826, 1831), prima di diventare il definitivo «interminati / Spazi» del 1835. È possibile che la prima correzione, quella di *infinito* con *interminato*, avesse la funzione di accentuare l'effetto di negazione del limite, che l'*in* di *in-terminato* racchiude in sé, mentre questo effetto si perdeva nella parola *infinito*, in cui molto meno chiara è la percezione della funzione negativa del prefisso *in-* e della natura composta del termine. D'altra parte, la «riduzione del senso di dilatazione che» Leopardi «avrebbe dovuto scontare abbandonando la parola *infinito* [...] è poi compensata dall'ulteriore variante [...] *interminati / Spazi*», in cui «il plurale assicura lo sconfinamento, e dice lo spaurimento» (A. Prete, *Lo scacco del pensiero...* cit.).

LA MONARCHIA DI DANTE



«[...] soltanto l'uomo fra gli esseri viventi occupa la posizione mediana tra gli esseri corruttibili e quelli incorruttibili; e per questo giustamente dai filosofi viene assimilato all'orizzonte che sta in mezzo tra i due emisferi. Infine, se l'uomo viene considerato in base all'una e all'altra delle sue parti essenziali, cioè l'anima e il corpo, egli è corruttibile; se viene considerato soltanto in base ad una sola parte, cioè l'anima, egli è incorruttibile» (Dante, *Monarchia*, con il *Volgarizzamento* di Marsilio Ficino, Milano, Mondadori, 2004).

Sandro Filipepi detto Botticelli, *Ritratto di Dante Alighieri*, 1490-95, olio e tempera su tela (Cologny, Gaspard Bodmer Collection).

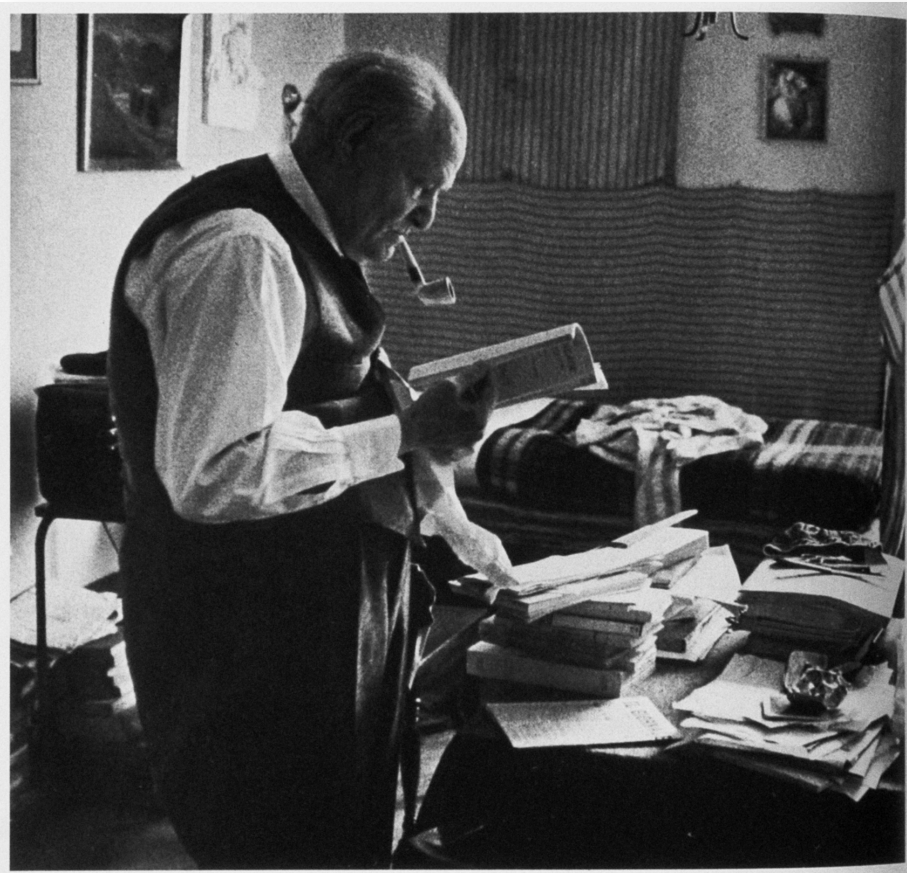
IL PETRARCA DI LEOPARDI



Andrea del Castagno, *Ritratto di Francesco Petrarca*, 1450 ca, affresco (Firenze, Uffizi).

Al commento del *Canzoniere* petrarchesco Leopardi lavora, con poco entusiasmo, tra il 1825 e il 1826: si lamenta spesso, infatti, del tipo di operazione che gli impone l'intento divulgativo dell'opera e, completato il commento, ha ormai maturato un nuovo e negativo giudizio intorno alla poesia di Petrarca. Si spingerà fino ad affermare: «non trovo in lui se non pochissime, ma veramente pochissime bellezze poetiche». Quello che più conta, però, è che questa frequentazione assidua del testo di Petrarca lascia tracce rilevanti destinate ad affiorare in diversi modi e da più parti nell'opera leopardiana, sebbene i luoghi petrarcheschi siano poi frequentemente ribaltati nel significato.

LEOPARDI E UNGARETTI



Ritratto fotografico di Giuseppe Ungaretti nel suo studio.

Innumerevoli sono i luoghi “leopardiani” di Ungaretti. Dei tre da noi scelti, tutti tratti da *L'Allegria*, i primi due si trovano nella sezione *Il Porto Sepolto* (così come, in precedenza, *Pellegrinaggio*), il terzo in *Naufragi*. Del secondo, *Nostalgia*, di cui abbiamo dato solo i versi centrali, questo è il testo completo:

Quando
la notte è a svanire
poco prima di primavera
e di rado
qualcuno passa

Su Parigi s'addensa
un oscuro colore
di pianto

In un canto
di ponte
contemplo
l'illimitato silenzio
di una ragazza
tenue

Le nostre
malattie
si fondono

E come portati via
si rimane.